

Bruxelles, le 6 février 2013

Annexe 1

Cf. *IL PATTO DEL '49 nell'esperienza di Chiara Lubich – percorsi interdisciplinari*, éd. Città Nuova/Studi della Scuola Abbà, p. 37 - 2.4. "Immedesimata con Lui".
(Ce livre n'est pas traduit en français).

Original

È opportuno ora soffermarci su P'49 (Paradiso '49) per poter penetrare più a fondo il testo e capire cosa è successo immediatamente dopo il Patto. Si legge:

L'abbiamo fatto e siamo usciti di chiesa. Foco (Igino Giordani) doveva entrare dalla sagrestia per fare una conferenza ai frati. Io mi sono sentita spinta a ritornare in chiesa. Entro e vado davanti al tabernacolo. E lì sto per pregare Gesù Eucarestia, per dirGli: "Gesù". Ma non posso. Quel Gesù, infatti, che stava nel tabernacolo, era anche qui in me, ero anch'io, ero io, immedesimata con Lui. Non potevo quindi chiamare me stessa. E lì ho avvertito uscire dalla mia bocca spontaneamente la parola "Padre". E in quel momento mi sono trovata in seno al Padre.

Il racconto si fa di nuovo dettagliatissimo e si focalizza su Chiara come protagonista principale.²⁰

²⁰È possibile rilevare che la voce narrante, quando si esprime al singolare, si staglia come colei che è in qualche modo l'iniziatrice, la protagonista principale degli eventi, "anima di quel noi che subito dopo risulta esso stesso soggetto delle realtà vissute e raccontate."

Traduction libre

« Il est maintenant opportun de nous arrêter sur le "Paradis '49" pour pouvoir mieux pénétrer le texte et comprendre ce qu'il s'est passé immédiatement après le Pacte. On lit:

Nous l'avons fait (le Pacte d'Unité) et nous sommes sortis de l'église. Foco (Igino Giordani) devait entrer par la sacristie pour donner une conférence aux moines. Je me suis sentie poussée à retourner à l'église. J'y entre et je vais devant le tabernacle pour prier Jésus Eucharistie, pour Lui dire: "Jésus". Mais je ne peux pas. Ce Jésus qui était dans le tabernacle se trouvait aussi ici en moi, c'était moi aussi, c'était moi, je m'identifiais à Lui. Je ne pouvais donc pas m'appeler moi-même. Et, là, j'ai senti sortir de ma bouche, spontanément, le mot "Père". Et, à ce moment-là, je me suis trouvée dans le Père.

Le récit redevient très détaillé et est axé sur Chiara, principale protagoniste.²⁰

²⁰ On remarque que la narratrice, lorsqu'elle s'exprime au singulier, se présente comme celle qui est en quelque sorte l'initiatrice, la protagoniste principale des événements, "âme du nous qui, immédiatement après, s'avère être lui-même sujet des réalités vécues et racontées".

Vera Araújo - Maria Caterina Atzori
Hubertus Blaumeiser - Luigino Bruni - Fabio Ciardi
Adriana Cosseddu - Pasquale Ferrara
Marie Thérèse Henderson - Brendan Leahy
Jesús Morán - Gérard Rossé - Stefan Tobler

Il Patto del '49
nell'esperienza
di Chiara Lubich
percorsi interdisciplinari

prefazione di Piero Coda



Città Nuova

2.4. «Immedesimata con Lui»

È opportuno ora soffermarci su P'49, 26 per poter penetrare più a fondo il testo e capire cosa è successo immediatamente dopo il Patto. Si legge:

L'abbiamo fatto e siamo usciti di chiesa. Foco doveva entrare dalla sagrestia per fare una conferenza ai frati. Io mi sono sentita spinta a ritornare in chiesa. Entro e vado davanti al tabernacolo. E lì sto per pregare Gesù Eucaristia, per dirGli: "Gesù". Ma non posso. Quel Gesù, infatti, che stava nel tabernacolo, era anche qui in me, ero anch'io, ero io, immedesimata con Lui. Non potevo quindi chiamare me stessa. E lì ho avvertito uscire dalla mia bocca spontaneamente la parola "Padre". E in quel momento mi sono trovata in seno al Padre.

Il racconto si fa di nuovo dettagliatissimo e si focalizza su Chiara come protagonista principale²⁰. Si nota un immediato passaggio dall'uso della prima persona plurale (*noi*) all'uso della prima persona singolare (*io*). Si passa, inoltre, dall'uso del passato prossimo («L'abbiamo fatto..., siamo usciti..., mi sono sentita spinta a ritornare») all'uso del presente indicativo («Entro e vado...»).

Il testo veicola soprattutto una serie di azioni, espresse da verbi accostati l'uno all'altro con semplice struttura paratattica: l'io narrante si sente spinta a ritornare in chiesa, entra, va davanti al tabernacolo, sta per pregare, sta per dirGli... Tali azioni raggiungono un'altissima intensità drammatica in quella constatazione finale: «Non posso», ulteriormente confermata dalla successiva frase: «Non potevo chiamare me stessa»²¹.

²⁰ È possibile rilevare che la voce narrante, quando si esprime al singolare, si staglia come colei che è in qualche modo l'iniziatrice, la protagonista principale degli eventi, "anima" di quel *noi* che subito dopo risulta esso stesso soggetto delle realtà vissute e raccontate.

²¹ Qui l'uso dell'imperfetto è dovuto al fatto che si tratta di una considerazione della Lubich scrittrice, che interviene sul testo per chiarire e confermare quanto successo nel 1949.

Bruxelles, le 6 février 2013

Je joins aussi un extrait de *Nuova Umanità*, revue bimestrielle de culture, XXX mai - juin 2008/3, p.335.

Original

Da “ Nuova Umanità – rivista bimestrale di cultura ” XXX maggio-giugno 2008/3 pag. 335:

« Io sento di vivere in me tutte le creature del mondo, tutta la Comunione dei santi. Realmente: perchè il mio io è l'*umanità con tutti gli uomini che furono sono e saranno*. La sento e la vivo questa realtà: perchè sento nell'anima mia sia il gaudio del Cielo, sia l'angoscia dell'umanità che è un tutt'*un Grande Gesù Abbandonato*. E voglio viverLo tutto questo Gesù Abbandonato. Lo vivo aggiungendo la goccia del moi dolore del momento (che è la mia vita, di me fatta: *Dolore* come Lui) al *suo*: già vivendo *Lui* io lo vivo tutto il Dolore. Infatti vivo godendo del nulla che sono a differenza di Dio. Dunque vivo Dio intero. Gesù è nuovamente sulla terra in me : e tutto ciò perchè sono entrata nel Regno dei Cieli (per il patto famoso d'Unità a Primiero). Quindi è Lui che vive in me: Lui che gode, Lui che soffre e la mia vita frutta la Redenzione del genere umano. Grazie, Gesù mio! Quale felicità²⁵. ».

²⁵ Appunto inedito del 6 settembre 1949.

Traduction libre

Je sens vivre en moi toutes les créatures du monde, toute la Communion des saints. En réalité: parce que mon *moi* est l'*humanité avec tous les hommes qui ont été, sont et seront*. Je sens et je vis cette réalité: parce que je sens en mon âme tant la joie du Ciel que l'angoisse de l'humanité qui est un *grand Jésus Abandonné*. Et je veux le vivre dans sa totalité ce Jésus Abandonné. Je le vis en ajoutant la goutte de ma douleur du moment (qui est ma vie, qui est faite de moi: *Douleur* comme Lui) à la *sienne*: mais déjà en *Le* vivant, je vis toute la douleur. En effet, je vis en jouissant du rien que je suis par rapport à Dieu. Donc je vis Dieu entièrement. Jésus est de nouveau sur la terre en moi et tout cela parce que je suis entrée dans le Royaume des Cieux (par le fameux pacte d'Unité à Primiero). C'est donc Lui qui vit en moi: Lui qui jouit, Lui qui souffre et ma vie fait fructifier la Rédemption du genre humain. Merci, Jésus! Quel Bonheur²⁵.

²⁵ Note inédite du 6 septembre 1949.

Extrait de *Nuova Umanità*, revue bimestrielle de culture, XXX mai - juin 2008/3, p.335.

nel piccolo gruppo delle focolarine la realtà più vasta dell'umanità, e rendeva più consapevoli le focolarine stesse della dimensione universale del carisma di Chiara. Come si vede, la realtà di Foco, agli occhi di Chiara, non si limita alla sua condizione di sposato; ma non è separabile da essa, perché è da questa sua condizione che Chiara lo eleva facendolo partecipare alla sue nozze con Dio, sia come persona sia per quella "umanità" che egli rappresenta.

Proviamo a entrare di un passo in questo aspetto. In un suo appunto del 6 settembre 1949, a quasi due mesi dall'inizio dell'esperienza contemplativa, Chiara mette in luce il particolare legame che ella vive – ancora immersa nel Paradiso, dunque in virtù dell'unione mistica con lo Sposo – con la Chiesa e con l'umanità. Ella sottolinea – ed è qui l'elemento profondamente nuovo rispetto alle esperienze mistiche tradizionali – come questa realtà che ella vive come Anima sia stata aperta dal "patto" con Giordani:

Io sento di vivere in me tutte le creature del mondo, tutta la Comunione dei santi. Realmente: perché il mio *io* è *l'umanità con tutti gli uomini che furono sono e saranno*. La sento e la vivo questa realtà: perché sento nell'anima mia sia il gaudio del Cielo, sia l'angoscia dell'umanità che è tutt'*un grande Gesù Abbandonato*. E voglio viverLo tutto questo Gesù Abbandonato. Lo vivo aggiungendo la goccia del mio dolore del momento (che è la mia vita, di me fatta: *Dolore come Lui*) *al suo*: ma già vivendo *Lui* io lo vivo tutto il Dolore. Infatti vivo godendo del nulla che sono a differenza di Dio. Dunque vivo Dio intero. Gesù è nuovamente sulla terra in me: e tutto ciò perché sono entrata nel Regno dei Cieli (per il patto famoso d'Unità a Primiero). Quindi è Lui che vive in me: Lui che gode, Lui che soffre e la mia vita frutta la Redenzione del genere umano. Grazie, Gesù mio! Quale felicità ²⁵.

Prima dell'ingresso nel Paradiso, Chiara vedeva Giordani come rappresentante l'umanità, presso le focolarine, per un'intuizio-

²⁵ Appunto inedito del 6 settembre 1949.